La "primavera" di Juhan, donna islamica

MARCO **RONCALLI**

La cornice è quella dell'Impero Ottomano al suo tramonto. Al centro c'è una giovane intelligente e sensuale, orfana di madre, capace di arringare le folle senza velo, ma esitante nei suoi sentimenti. Attorno a lei solo figure di uomini che si muovono come in una pièce shakespeariana. Oltre a un fedele eunuco, ecco il padre, già segretario alla corte del Sultano, il fratello, pronto a cadere in battaglia, e due pretendenti assai diversi: un virile tenente turco e un galante generale tedesco. La donna è incerta: quale l'uomo giusto per non rinunciare col matrimonio alla libertà? Con chi dei due dare un figlio alla sua nazione? Guardare alla propria identità e rinnovarla profondamente o aprirsi alla cultura occidentale studiata sui libri? Tutto accade durante la prima guerra mondiale. Lo scenario è quello di Costantinopoli (Stambul nel libro), dove arrivano le notizie della battaglia in corso, quella di Gallipoli, con le esigue forze navali ottomane, appoggiate dalla Germania, che si difendono dagli attacchi della Triplice Intesa. La vicenda si consuma dentro una trama di amore e morte, mentre già s'intravede l'alba della Turchia moderna di Ataturk; mentre la protagonista traduce Nietzsche e, novella Ifigenia, offre sé stessa in sacrificio. O forse c'è molto di più e tocca il crinale fra Oriente e Occidente. Perché il romanzo di Ameen Rihani - libanese maronita, sodale di Gibran, ritenuto il fondatore della letteratura siroamericana e fra gli esponenti della rinascita araba - attraverso la sua eroina decisa a promuovere nel suo Paese, ma anche nel mondo islamico, una riforma culturale, sociale e politica, mette a tema il ruolo della donna. Questo ci consegnano le pagine di *Juhan*, nome della protagonista e titolo dell'opera rihaniana ora edita da Stilo (pagine 180, euro 15). Pagine che arrivano per la prima volta in Italia grazie alla curatela (saggio introduttivo e versione dall'edizione originale inglese apparsa postuma nel 2011) del gibranista Francesco Medici, con una bella prefazione dell'arabista Isabella Camera d'Afflitto. Sin troppo facile scorgere nel testo tratti di personaggi reali: dall'attivista e nazionalista turca Halide Edip Adivar al generale tedesco capo dell'esercito turco Otto Liman von Sanders. Interessante la nota filologica offerta dal curatore sul doppio finale scritto dall'autore, come pure il glossario in appendice. Detto questo - oltre la tenuta narrativa che riguarda persino gli sguardi di Juhan, o i tormenti e le ambizioni di questa figlia della rivoluzione dal fascino soggiogante, ma pure di chi la desidera, passate al setaccio le descrizioni di saloni damascati e scatti maschilisti, di momenti clou, di scene di orgoglio, devozione, onore…, resta la sua richiesta di emancipazione. Anche a nome di donne che nel mondo musulmano vorrebbero liberarsi di anacronistiche tradizioni. Anche quello di Juhan, divorziata dal precedente marito per il mancato rispetto della promessa di monogamia è, insomma, un personalissimo jihad. Non una "guerra santa", ma uno "sforzo" che chiede di cambiare comportamenti a chi ha sottomesso tante donne, segregandole negli angusti confini dell'harem, ai margini della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Copyright ◆ Avvenire
Gennaio 13, 2020 11:01 pm (GMT -1:00)
Powered by TECNAVIA